

Un'annata difficile per la letteratura

Il disagio dello scrittore

Le mistificazioni del disimpegno e del fumismo diventano più ardue di fronte alle inquietudini dei giovani che sempre più, anche in Italia, si collegano ai grandi temi intellettuali del tempo

Diventa proprio abituale leggere su riviste e pagine letterarie... di quotidiani confessionali di scrittori invitati a dire qualcosa sul proprio mestiere... Un'annata milanese ha inaugurato ad dirittura una rubrica settimanale in forma di "incontinenza": alla "proposta" di un personaggio risponde un altro personaggio della letteratura nazionale.

verli della « crisi ». Così come, d'altra parte, tutti i vecchi e nuovi temi passati in rassegna nella discussione letteraria di questi anni non trovano ancora vera articolazione nella reale ricerca letteraria italiana (quindi nelle opere che si pubblicano). Lo dimostrano i libri e gli avvenimenti dell'anno che si conclude.

L'opera postuma di Elio Vittorini, *Le due tensioni*. Era l'occasione per riaprire il discorso e affrontarlo con un impegno che quest'anno è davvero mancato.

Da registrare qualche ricerca portata fino alla esasperazione volontaria, come tentativo di aprirsi una strada nuova (dall'ultimo libro di Porta all'opera prima della Ceresa ai lavori "teatrali" di Scabell). Ma c'è mancato il libro. Unico segno vitale, come sollecitazione a riflettere sulla « crisi » in modo diverso da quello che qui si è illustrato, poteva venire dall'inaspettata e sorprendente apparizione del

La prima parte dell'esposizione si concentra invece sull'arte degli Sciti, un popolo che resta ancora oggi per tanto tempo una « terra sconosciuta ». Con i sedici e i trenti, ma ritratti e paesaggi dove il gusto occidentale si fa evidente. Antropov, Rokotov e Levitskiy rappresentano le avventure del nostro tempo. Ma ritratti e paesaggi dove il gusto occidentale si fa evidente.

Michele Rago

Importante mostra al Grand Palais di Parigi



Mikhail Larionov: « Il riposo del soldato » (1911)

Dalle armi degli antichi Sciti alla prima avanguardia russa

Un migliaio di « pezzi » tra sculture, quadri e oggetti di vario genere - La mancanza di una « stagione » rinascimentale - Kandinsky e Malevic, Larionov e Chagall

PARIGI, dicembre. La vasta rassegna dell'arte russa, ordinata al Grand Palais, continua a richiamare una fitta folla di visitatori.

to mettere in luce in una sua intervista: « Nelle icone - egli ha detto - i Russi hanno sempre cercato di rappresentare lo sforzo umano, la vita semplice, quotidiana. La Vergine di Umelet è una Vergine carezzevole. È un messaggio di dolcezza umana che l'artista esprime prima di tutto. L'arte delle icone traduce assai di più un atteggiamento umano davanti alla religione che l'interpretazione del dogma. È un'arte che tende ad avvicinarsi al prossimo. La sua religiosità tende a trascendere l'uomo nell'uomo piuttosto che ricercare una severa solennità ».

L'arte russa delle origini

È interessante notare come Vadime Elisseeff allarghi questo discorso non solo all'arte delle icone, ma a tutta l'arte russa, dalle sue origini ad oggi: « Ciò che emerge lungo tutti i secoli dell'arte russa è la preoccupazione di rendere nel miglior modo possibile un comportamento umano di fronte alla natura. In qualche modo si può dire che ci si trova davanti a un'arte che ha per fondamento il dono del cuore. Si tratta del messaggio più semplice: una certa generosità verso gli animali, il paesaggio. È un'intonazione che si ritrova anche nei periodi più antichi. Prendiamo gli ori di Maikop, per esempio. Paragoniamo questi iconi con quelli degli Ittiti e ci accorgiamo che non vi è in essi la pesantezza tipica.

L'esperienza costruttivista

Ciò di cui però si sente la mancanza, dal punto di vista storico e critico, sono le opere immediatamente successive alla Rivoluzione d'Ottobre di alcuni fra i più importanti di questi artisti. Perché, per esempio, non esporre anche un'opera o due del Tatlin costruttivista o del Malevic suprematista? Non si può pensare che alcuni schizzi per costumi teatrali di Tatlin valgono a dare un'idea di questa straordinaria personalità dell'arte sovietica.

del quadri suprematisti di Malevic, con un ricco gruppo di opere eseguite dopo l'Ottobre e in questi ultimi anni, anche di opere d'artisti che hanno meno di quarant'anni. Si capisce subito che la scelta di queste ultime opere è stata fatta con scrupolo, sia pure nello spirito di un orientamento che già conosciamo attraverso le partecipazioni sovietiche alla Biennale veneziana. A cominciare da una notevole tela di Deineka del '26 per continuare con una natura morta di Malchov del '28 e con altri « pezzi » di Jilinsky del '62 e di Popkov e Popov del '67, ma mancano esempi su cui alcune riflessioni critiche sarebbero opportune. Le opere degli ultimi tre artisti citati, che sono artisti insieme, nel contesto di una così grande mostra.

La mostra si conclude, a parte questa lacuna e quella

Aumenta vertiginosamente la stampa di argomento sessuale

L'erotismo fa la caricatura di se stesso

Speculazione e volgarità nella maggioranza delle pubblicazioni circolanti - L'assoluta mancanza di educazione sessuale

Lo spettacolo che offrono le edicole da qualche settimana è cambiato: sovrabbondano di riviste che in copertina promettono molto e nell'interno mantengono con larghezza in fatto di anatomia femminile. Sono almeno una dozzina le nuove pubblicazioni di vario genere che offrono al lettore - o meglio, al « guardatore » - questa esibizione di corpi femminili. Ed è sancita ormai ufficialmente una grande conquista: il maschio italiano ha acquisito il diritto di posare l'occhio, con poca spesa, persino su quella parte del corpo che, salvo errore, in anatomia si chiama « glutei maximi ».

conosciuto, ironia sulle manifestazioni di questo razionalismo sono vari aspetti, alcuni più sordidi, altri più fini, della civiltà dei consumi, come del resto « L'Unità » ha già scritto. Gli editori pornografici fanno quattrini, e non sarebbe questo il male maggiore; specialmente se si pensa che questa stampa va facilmente a finire nelle mani dei ragazzi, ai quali d'altro canto ci si guarda bene dal dare un'educazione sessuale completa e seria, che li aiuti nella loro maturazione personale e che almeno in parte li renda capaci di starsi alla larga da certa carta patinata.

Se poi il maschio italiano è di quelli che mettono piede nelle librerie, può acquistare il primo volume di un racconto « cinese » dove un tale Li Yu narra storie di amplessi con esempi di capacità amatoria che fanno apparire del tutto rammolliti i robot con cui si usa accoppiarsi Barbie.

E non c'è educazione sessuale per nessuno, non solo per i ragazzi, mentre ce n'è bisogno per tutti. Ma se si educa alla responsabilità sessuale si introducono elementi nuovi nel costume e nella mentalità della gente, e c'è il caso che la riforma concreta del diritto di famiglia o il divorzio vengano richiesti con tanta forza da rendere sempre più difficile la politica del rinvio e del nulla di fatto da una legislatura all'altra. La civiltà dei consumi è una profonda riforma del modo di pensare non vanno mal d'accordo. Molto meglio ricoprire tutto di vernice, o di carta patinata, e lasciare sotto la superficie lo stato di squallore e di povertà morale.

Giorgio Bini

N.B. - I cattolici continuano la loro campagna anticiviltà. Limitiamo per ora a qualche titolo: *Burla presentata* due traduzioni da francese: « L'omo sessualista » di Marcel Eck e « Il mistero umano della sessualità » di Marc Orison. « La morale nuova » di Ignace Lepp. Ed. Ferrer, insieme con molte prosche, contiene coraggiosamente di posizione: scrive ad esempio che la castità non è poi quel grand'idaleo che si vuol dire, che il divorzio in certi casi è imposto dalla morale, respinge il « libertinaggio al piacere coniugale se è tanto in tanto sa suggerire qualche nuova posizione ».

Una nuova collana di poesia

L'editore Guanda inaugura una nuova serie della fortunata collana di poesia « La Fenice », diretta ora da Giancarlo Vigorelli, con un volume di Blas de Otero intitolato « Que trata da España », in cui sono raccolte le ultime poesie dello scrittore spagnolo nella traduzione italiana di Elena Clementelli.

Il volume è preceduto da una testimonianza poetica di Raffaele Alberti, che al lontano fratello ha voluto dedicare una « cançon ».

Ancora sulle « strenne » di fine d'anno

CALCIATORI E UMORISTI NEI LIBRI PER NATALE

La « passerella » dei libri-strenne continua. Dopo la rassegna pubblicata giorni fa, ecco una breve appendice, con le ultime novità. Einaudi, che pubblica il testo del romanzo di Thackeray che la TV ha ammannito per tante settimane: *La fiera della vanità*. È un'edizione di pregio, con presentazione di Mario Praz (il prezzo, piuttosto alto, è di 8.000 lire). I lettori (e telespettatori) potranno così verificare quanto poco, nell'edizione televisiva, sia rimasto del robusto e tagliente romanzo dello scrittore inglese. Un altro libro di attualità è il *Marat-Sode* (per l'esattezza, *La persecuzione e l'assassinio di Jean Paul Marat*) di cui si rappresenta in Italia una edizione cinematografica e teatrale (Einaudi, lire 1500).

Sempre presso Feltrinelli, escono tre fondamentali opere di Darwin: *Viaggio di un naturalista intorno al mondo* (Atti della Società di Lettere (L. 2000)), che si rivolgono anche al lettore non specialista. Tra le antologie, si possono ricordare *Umoristi dell'Ottocento* (L. 4300) e *Umoristi del Novecento* (L. 7500), entrambi con numerose tavole a colori (ed. Garzanti).

C'è poi una nuova edizione aggiornata della bella *Storia del calcio in Italia* di Antonio Ghirelli (L. 4000) ed una curiosa, stravagante *Guida di Milano*, con scritti di Ferrara, Chiara, Del Buono e altri (Bugar, L. 3500).

Non sarebbe giusto, naturalmente, assimilare queste ultime dichiarazioni all'intero quadro tracciato all'inizio. Anzi, vorrei citare proprio per contrapporre alle prime. In realtà sembra incredibile che discorsi così nostalgici e accorati vengano fatti tranquillamente come se si fosse prodotto un « genere » narrativo tanto più, aggrinate Pasolini, che la realtà che prima m'interessava, intendo dire il sottoproletariato romano delle borgate, sta cambiando rapidamente, non lo riconosco più».

Non sarebbe giusto, naturalmente, assimilare queste ultime dichiarazioni all'intero quadro tracciato all'inizio. Anzi, vorrei citare proprio per contrapporre alle prime. In realtà sembra incredibile che discorsi così nostalgici e accorati vengano fatti tranquillamente come se si fosse prodotto un « genere » narrativo tanto più, aggrinate Pasolini, che la realtà che prima m'interessava, intendo dire il sottoproletariato romano delle borgate, sta cambiando rapidamente, non lo riconosco più».

Non sarebbe giusto, naturalmente, assimilare queste ultime dichiarazioni all'intero quadro tracciato all'inizio. Anzi, vorrei citare proprio per contrapporre alle prime. In realtà sembra incredibile che discorsi così nostalgici e accorati vengano fatti tranquillamente come se si fosse prodotto un « genere » narrativo tanto più, aggrinate Pasolini, che la realtà che prima m'interessava, intendo dire il sottoproletariato romano delle borgate, sta cambiando rapidamente, non lo riconosco più».

Inoltre mi pare ch'egli dia una prova di modestia (o di onestà immodestia) parlando come fa dell'essere « grande scrittore ». È vero però che rimane dubbio se solo le collocazioni nazionali o ambientali (« sottoproletariato romano ») possano far fare oggi da retroterra alla letteratura. Non sarà, invece, una crisi qualitativa del « mimetismo »? Oppure dovremmo concludere che quanto accade nel Vietnam o nel Medio Oriente o in Grecia non tocchi affatto la letteratura se non per proteste immediate o firme di manifesti? Che non tocchi affatto il letterato borghese, questo è un altro discorso. E a quel limite territoriale, del resto, non crede neppure Pasolini, giacché egli sposta subito il regista delle sue osservazioni. Quanto poi al rapporto « paese-scrittore » i primi esempi che vengono in mente sono quelli di Kafka o di Borges, scrittori di paesi piccoli ma non certo piccoli scrittori.

Può preoccupare, tuttavia, che, mentre si porta il dibattito fino all'orizzonte del lettore comune (e non è male), vengano dimenticati i temi

Le icone di Novgorod

Così una vivacità cromatica di chiaro gusto popolare si può ritrovare nelle icone di Novgorod, mentre una particolare dolcezza mistica si rivela nella produzione influenzata dal genio di Rublev, il grande autore mosaico del Quattrocento, e una singolare eleganza ascetica si manifesta in quelle del Maestro Denis, che operò alla fine del Cinquecento. Pur tuttavia non si assiste, neppure nel '900, ad una rottura definitiva delle regole figurative bizantine. Il Rinascimento insomma, come radice del fenomeno di rinnovamento, è stato un avvenimento sconosciuto alla cultura plastica russa, anche se non mancano segni chiaramente umanistici nello sviluppo delle sue forme.



Kasimir Malevich: « La falciatura » (1911)

È proprio questo aspetto che Vadime Elisseeff, Commissario generale della mostra per la Francia, ha voluto mettere in luce in una sua intervista: « Nelle icone - egli ha detto - i Russi hanno sempre cercato di rappresentare lo sforzo umano, la vita semplice, quotidiana. La Vergine di Umelet è una Vergine carezzevole. È un messaggio di dolcezza umana che l'artista esprime prima di tutto. L'arte delle icone traduce assai di più un atteggiamento umano davanti alla religione che l'interpretazione del dogma. È un'arte che tende ad avvicinarsi al prossimo. La sua religiosità tende a trascendere l'uomo nell'uomo piuttosto che ricercare una severa solennità ».

È proprio questo aspetto che Vadime Elisseeff, Commissario generale della mostra per la Francia, ha voluto mettere in luce in una sua intervista: « Nelle icone - egli ha detto - i Russi hanno sempre cercato di rappresentare lo sforzo umano, la vita semplice, quotidiana. La Vergine di Umelet è una Vergine carezzevole. È un messaggio di dolcezza umana che l'artista esprime prima di tutto. L'arte delle icone traduce assai di più un atteggiamento umano davanti alla religione che l'interpretazione del dogma. È un'arte che tende ad avvicinarsi al prossimo. La sua religiosità tende a trascendere l'uomo nell'uomo piuttosto che ricercare una severa solennità ».

È proprio questo aspetto che Vadime Elisseeff, Commissario generale della mostra per la Francia, ha voluto mettere in luce in una sua intervista: « Nelle icone - egli ha detto - i Russi hanno sempre cercato di rappresentare lo sforzo umano, la vita semplice, quotidiana. La Vergine di Umelet è una Vergine carezzevole. È un messaggio di dolcezza umana che l'artista esprime prima di tutto. L'arte delle icone traduce assai di più un atteggiamento umano davanti alla religione che l'interpretazione del dogma. È un'arte che tende ad avvicinarsi al prossimo. La sua religiosità tende a trascendere l'uomo nell'uomo piuttosto che ricercare una severa solennità ».